

2

Conservatorio di Pesaro

LIGEO ROSSINI

Cat. *6. f. 18*

N. *8497*

BIBLIOTECA

© Biblioteca del Conservatorio di
Pesaro

Conservatorio di Pesaro

Prattico

LIBR. 28
IL DISERTOR

FRANCESE

MELODRAMMA PER MUSICA

Cf 18

8497

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA FENICE

DI ANCONA

Nell' Autunno dell' Anno 1807.

DEDICATO A' NOBILISSIMI

SIGNORI

DI ANCONA
E
CAVALIERI.

ANCONA

PRESSO NICCOLA BALUFFI.

Con approvazione.

ESCLUSO IL PRESTITO

BIBLIOTECA
del Liceo Musicale Rossini
PESARO

ILLUSTRE NOBILTA'.

BIBLIOTECA

del Museo Musicale Rossini

PESARO

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

L' importantissimo Melodramma intitolato il Disertor Francese, è la fortunata cagione, che somministra per la prima volta all' Impresario di questo Nobile Teatro di Ancona il più significativo motivo di porre il Libretto sotto gl' illustri, ed onorevoli auspicj di

dì voi colta **NOBILTA'**, in modo che portando in fronte detto libro la vostra protezione acquisterà maggior stima, e decoro.

Venerazione, rispetto, e gratitudine rimarranno indelebili nel riconoscente animo dell'Impresario suddetto che certo e sicuro sotto un tanto favore si dà l'alto onore di protestarsi,



Umile Impresario
Luigi Vernacini.

PERSONAGGI.

COLONNELLO del Reggimento Uomo Vecchio, sordo, e innamorato di

Il Sig. Giovanni Boggia.

EUGENIA Civil Ragazza educata in Casa della Contessa Erminia promessa in isposa ad Alessio.

La Sig. Margherita Chàfrand.

CONTESSA ERMINIA Vedova ricca

La Sig. Anna De - Paolis.

ALESSIO Agente della Contessa, che poi vien scoperto il Disertore Amante di Eugenia.

Il Sig. Camillo Mancinelli.

D. FABIO Uomo ridicolo Nobile scaduto, che pretende alle Nozze di Eugenia.

Il Sig. Luigi Cecchini.

TENENTE Ufficiale del Reggimento Giovane allegro innamorato della Contessa.

Il Sig. Giuseppe Rutini.

ROSINA Cameriera della Contessa.

La Sig. Teresa Guidarelli.

CAPORALE Sig. N. N.

La Scena si finge a Lion di Francia.

La Musica è del Celebre Maestro

Sig. Giuseppe Gazaniga.

Maestro al Cembalo

Il Sig. Settimio Marino.

Primo Violino

Il Sig. Giuseppe Conti.

Die 14. Septembr. 1807.

IMPRIMATUR

Fr. Leonardus Minotti Ord. Praed. Vic. Gen.
S. Off. Anconae.

Die 15. Septembr. 1807.

Vide

Pro Illmo, ac Rmo D.

ARCHIEPISCOPO ADMINISTRAT.

Vinc. Baroni Canonic. Poenit.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Appartamento della Contessa. Due Tavolini
da gioco, e Carte.

Contessa, Tenente, D. Fabio, Colonnello;
Eugenia, indi Alessio.

Tutti **Q**uanto è amabile, e gradita
La gentil conversazione
Se è composta di persone
Di reciproco piacer.

Eug. Ho spadiglia permettete?
Entrerò.

D. Fab. Padrona siete.

Col. Cosa ha detto?

D. Fab. Che ha spadiglia.

Col. Che?

Eug. Spadiglia.
(Maledetto maledetto

a 2 (Dar di peggio non si può.

Cont. Il mio punto è sessantotto.

Eug. Delle spade troverò.

Cont. Un picchetto dar potrò.

Ten. e (Almen vincer potess'io

D. Fab. (Il bel cor dell'Idol mio

Se ora il gioco perderò.

Cont. (Ecco vinta la partita.

Eug. (

D. Fab. (Viva lei, che ben giocò.

Ten. (

Ales. con Serv. che porta la cioc.

Ales.

Ales. E' quà la cioccolata?

Cont. Si servino Signori.

Tutti Eccedono i favori
Contessa in verità.

Col. Che son questi rumori?

D. Fab. La cioccolata è quà.

Col. E ben si bevèrà.

Eug. Ai soliti timori?

Ales. Gelosi miei timori?

Eug. Alessio torna già?

Ales. Cessate per pietà.

D. Fab. Eugenia favorite.

Col. D. Fabio compatite;

L'onor per voi non è.

D. Fab. Che Vecchio malandrino

Con lei fa l'amorino;

Ma la vedrò da me.

Col. Ragazza mia prendete

Eug. (L'amico è là che fremo).

Col. Insieme? certo insieme.

Fra noi si bevèrà.

Tutti E' sordo in verità,

A 5 Quanto è amabile, e gradita

La gentil conversazione

Se è composta di persone

Di reciproco piacer.

Ten. Gentil Contessa il caso talor

Meglio di noi dispon gli eventi:

Sà che della bellezza

Ammiratore io sono.

E secondando appunto il mio piacere

Fissato ho in vostra Casa il mio Quartiere.

Cont. Tenente i vostri derti

Son troppo lusinghieri

Ma consolano almen, se non son veri.

Ten.

Ten. Anzi più che veraci.

Cont. Creder lo voglio.

Ten. (Questa vedovella,

E' graziosa, e bella, e ricca assai,

Potrebbe risarcir tutti i miei guai).

Col. Eugenia non avete,

Ora il solito brio.

D. Fab. Sì, mi sembra mesta.

Col. Cos' ha le duol la testa?

Eug. Nò. Ma non siamo sempre

Del medesimo umore;

(Non sò chi sia di lor più seccatore).

Col. Ha detto far l'amore? e con chi mai?

D. Fab. Forse vi tedierà.

Qualcun ch'è quà.

Eug. Qualcuno certo, ma v'è però fra questi...

Col. Un pò più forte.

Eug. Dico che v'è fra questi una persona:

Di tutto genio mio.

Col. Grazie, grazie davvero quello son io.

D. Fab. (Se l'è presa per se).

Ales. So ch'è fedele.

Ma una pena crudele

Per un povero amante.

E' il vederla insidiata ad ogni istante.

Cont. Siete Francese, ed Ufficiale

Due titoli che già mi persuadono

D'una sincera, e stabile costanza.

Ten. Ah mia bella speranza, i vostri detti

A me son cari.

Di Marte seguò è vero le bandiere,

Ma, per voi di Cupido io sono Alfieri.

Cont. Sarà.

Ales. (Resisto appena

Mirandolo fra lor).

a 2

Eug.

Eug. Alessio è in pena.

Ales. (Sarà meglio andar via.

Proprio mi sento,

Tutto il sangue agitato). *parte.*

Eug. (Per non poter più regger. se n'è andato)

Col. Cos' ha quel matto ?

Eug. Non lo sò .

Col. (D. Fabio partisse ancor).

D. Fab. (Partisse il Colonnello).

Col. Vorrei svelarle l'amor mio).

D. Fab. (Vorrei ,

Ad Eugenia scoprir gli affetti miei).

Col. (Ma è lì confitto).

D. Fab. (Ebben così farò ,

Vado, ed a sola a sol poi la vedrò).

Permettono Signori ?

Col. Vada pure .

Cont. Si serva .

Col. (Finiran le seccature).

D. Fab. Signora, persuadete

Eugenia a maritarsi, e tempo omai,

Che questo gentil fiore

Formi con suo diletto

Ad altro fiore unito, un bel mezzetto. *parte.*

SCENA II.

Eugenia, Colonnello, Contessa, Tenente.

Ten. **N**on si nega Contessa,
Che tutto corrisponda in questa casa.

Al vostro raro genio

E' bella la Padrona, e non lo è meno

La sua Compagna.

Cont. Dite Eugenia.

Ten.

Ten. Appunto.

Cont. Mia compagna vel dissi, ella non è,
Ma una civil ragazza

A me raccomandata,

E ne ho tutta la cura.

Ten. E' assai garbata.

Col. (Ci mancava costui).

Cont. Ehi, ehi Tenente!

Ten. Son tutto vostro, non temete niente.

Bella, graziosa in vero; ha tutta l'aria

Delle nostre Francesi.

Aggiunge questa,

Un pregio ai meriti suoi

E a quel che vedo piace ancora a voi.

Col. Che?

Ten. Che a voi piace molto

Questa bella ragazza.

Col. Come a voi la Contessa.

Ten. E' ver; ma questa piazza

Di non facil conquista

Per voi sarà.

Col. Che dite?

Ten. Che per voi

Sia facile acquistarla io non accordo.

Col. Che sordo? non son sordo;

Sono un pò vecchio, ma robusto, e sano.

Ten. Basta siete soldato veterano.

Eug. Per seguir Signori

La frase militare, questa mia piazza

Da un'altro Comandante è ben guardata.

Ten. Non si potria tentar qualche scalata?

Eug. Saria vana l'impresa.

Cont. Hai già promessa

Ad un altro la mano?

Eug. Anzi la mia Signora

Ama-

Amabil protettrice;
Acciò succeda presto
Io sposalizio mio mi dà la dote.
Ten. Eh via che Dote? Questa
La portate con voi: codesto vago
Amoroso semblante
E' la dote maggior, ch'abbia un'amante. *pp.*

SCENA III.

Eugenia, Colonnello, e Contessa.

Cont. **E**ugenia con permesso
Del Signor Colonnello seguitatemi.

Ho da dirvi alcune cose.

Eug. Obbedisco.

Col. Ove andate.

Eug. Seguito la Signora.

Col. No restate, Contessa un solo istante.

Lasciatela con me.

Son gentil'uomo, militar, giubilato;

A un uom di bella età fidar si può.

Cont. Resti peraltro: io sò

Ch'anco la bella età

Dalle passion difendersi non sa.

Voi pur saprete

Che in ogni tempo e loco

Amor si fa sentire il sò per prova

Io per lui da fanciulla ho sospirato

E crescendo ogni dì ho sempre amato.

Nei più verd'anni ancora

Languiva questo core

Ma alfin cortese amore

Mi venne a consolar;

Se piansi e sospirai

Fra tante mie vicende

La.

La pace or mi si rende
E torno a respirar.
Oh! quanti dolci affetti
Amor desta nell'alma;
Ogni tormento ci calma;
Compensa il rio penar.

SCENA IV.

Eugenia, e Colonnello

Eug. **C**i son, ma presto presto
La sbrigherò.

Col. Siam soli Eugenia bella,

E posso finalmente

Palesarvi una cosa di premura.

Eug. Palesatela pur, presto, a drittura.

Col. Se al primitivo impegno

Voleste rinunziar, sarei nel caso

Di proporvi in me stesso

Uno Sposo più degno, io v'amo assai,

E se volete.....

Eug. Che cattivo tempo!

Col. E' ver, che ho un pò di tempo

Ma son robusto, e sano, e se mi amate

Posso farvi una Dote

Di ventimila Doppie.

Eug. Oggi è più freddo

Del consueto.

Col. No non sarò inquieto;

Anzi docile ognor sarò per voi.

Eug. Il freddo certamente

Vien da quella finestra.

Col. Minestra! che minestra, un qualche dente

E' uscito certamente dal suo posto,

Ma.

Ma rodo francamente anche l'arrosto.

Eug. (Che sordo).

Col. E che concludesi.

Eug. A miei conti,

Oggi credo, che faccia neve ai monti.

Col. In somma decidete

Di chi alfine sarà la vostra mano.

Eug. Ah! mio Signore.

Ancora questo core

Risolversi non sà (finger conviene);

Ma forse un giorno.

S'or nutro sol per voi stima, e rispetto.

Cangiarsi alfin potrà in dolce affetto.

Col. Dunque a sperar v'è luogo?

Ah! che il mio core

A tanto giubilar non regge in seno...

(Finger voglio

Partire nell'istante).

Eugenia permettete

Un affare mi chiama adesso altrove.

Eug. Così voi mi lasciate?

Col. Fra poco tornerò non dubitate...

Eug. Quanto è balordo e sciocco.

Se crede che per lui io sento amore

Alessio sol l'oggetto è del mio core.

L'idol mio che dolce in petto

Mi stà il core a tormentar.

Ah l'avessi un po' soletto

Per poterci almen parlar.

Col. Quà è la Quaglia eterni Dei,

Chè con gli occhi il cor mi straccia

Qual valente can da caccia

Io la voglio fermar quà.

Eug. Ah dov'è chi al cor mi scocca

Fiamme e dardi in quantità.

Col.

Col. M'ha veduto, e fa l'allocca
Io comincio ad impazzar.

Eug. Ah venisse il mio carino.

Col. Un pochino m'avvicino.

Eug. Ah venisse il mio bel foco.

Col. M'avvicino un altro poco.

Eug. Mi prendesse per la mano

Col. Io t'ho preso eccomi quà.

Eug. Ma che modi stravaganti:
Ma che ardire è questo quà.

Col. Sono effetti altitonanti

Della mia vivacità.

Eug. Ah che il cor non è più mio;

Più nel petto non lo trovo;

Chi lo sà mi dica, oh Dio,

Chi l'ha preso, e dove stà.

Col. Dove stà te lo dich'io:

L'uno, e l'altro è già trovato:

A te in petto stà il mio

Ed il tuo lo tengo quà partono

SCENA V.

Rosina, e D. Fabio.

Ros. Non serve lusingarsi
Signor D. Fabio, Eugenia è già impe-
E per Alessio è caccia riservata. (gnata

D. Fab. Ma se qualche parola

Voi metteste per me.

Ros. Non serve, è troppo

Dell'Agente invaghita.

D. Fab. Almen vederla

Voglio da me, dirle il mio foco ardente,

E forse forse...

Ros.

Ros. Non ne sarete niente.

D. Fab. Finchè da lei ... nol sò ...

Disperar totalmente ancor non vuò.

Ros. Chi vive di speranza

Già sapete il proverbio consueto.

D. Fab. Lo so Rosina mia, ma non mi accheto.

Eugenia è quella Sposa,

Che certo fa per me.

Io non voglio una femmina,

Che sia di quelle sul moderno stile

Ma sia fida in, amar, bella e gentile.

Quando avessi a prender moglie.

La vorrei tutta per me,

Che di casa sulle soglie.

Mai nessun ponesse il piè.

La vorrei, che fosse saggia,

Che tacesse, e fosse bella,

Ma potrei trovare in quella

Così belle qualità?

Ci ho le mie difficoltà.

La vorrei che mi calzasse,

Mi vestisse, e m'imboccasse;

Una moglie di tal sorte

Dite amici se si dà.

Se è difficile a trovarla

Mai più moglie a me d'intorno.

Vuò goder la notte, e il giorno.

La mia bella libertà.

SCENA VI.

Eugenia, indi Rosina, e Alessio.

Eug. Cerco Alessio, e nol trovo.

Senza di lui non provo

Di pace un sol momento,

I dub-

I dubbj miei mi danno un rio tormento.

Ros. Eh via che far volete.

Ales. In questo loco

Più non posso vedermi.

Eug. Alessio cosa son quelle furie?

Ros. Il mattarello

Vuol andarsene via.

Eug. Andarsene? e perchè?

Ros. Per gelosia

Volontier non si vede

In mezzo a questa gente

Che vien dalla Padrona.

Eug. E di che temi Idolo mio?

Ales. Di quel che può succedere.

Eug. Cioè:

Ales. Non darti a credere,

Ch'io non veda, e non senta.

Eug. E che senti, e che vedi?

Ales. Ah: m'intend'io.

Eug. Spiegati.

Ales. Il Colonnello ...

Quel Fabio ... quel Tenente ... basta, è meglio

Partir di quà.

Eug. Tu vuoi lasciarmi ingrato?

Ros. Eh; via non partirà;

Signor geloso mio resti un pò quà. *ad Ales.*

Ales. Ah! che quando verrò,

Nessuno troverò, che mi trattenga.

Ros. Sì sì, ma quà la mano,

E voi la vostra ancor. *ad Eugenia*

Di quà non vado,

Se non vi veggo pria tornato in pace.

Ales. Che fò?

Eug. Che penso?

Ros. E ben quanto s'aspetta?

M'ar-

M'attende la Signora alla toletta.

Eug. Io non sarò la prima.

Ales. La porga avanti lei.

Ros. Che ragazzate?...

Le contese così son terminate. *parte.*
lasciandoli presi per le mani da Ros.

SCENA VII.

Alessio, Eugenia, poi D. Fabio.

Eug. Sei più sdegnato?

Ales. Nò.

Eug. Vuoi partire?

Ales. Nò mio dolce tesoro.

D. Fab. (Cosa fan quì costoro?)

Ales. E tu più guarderai

D. Fabio, e il Colonnello?

Eug. Gli aborrisco ambedue,

Ma quel D. Fabio poi

Più assai del Vecchio.

D. Fab. (Grazie tante).

Ales. E infatti è scimunito, e brutto.

D. Fab. (Oratio crescit, or capisco tutto).

Eug. Ma dove van diretti i passi tuoi.

Ales. Tornavo al Reggimento,

D'onde son disertato,

Per amor tuo, come ben sai.

D. Fab. (Che ascolto)!

Ales. E ottenere il perdono

A forma del decreto

Non ha molto emanato.

D. Fab. (Ad annunziarlo vò, che ha disertato). *pa.*

Eug. Ma d'ottenerlo poi

Sei sicuro Idol mio?

Ales.

Ales. Certa speranza, o cara;

Il cor m'inonda a segno,

Che certo tengo l'alto mio disegno;

Fra queste braccia

Ricevi un dolce pegno

Della mia tenerezza.

Sposa di chi t'adora

Sarai mio bene.

A fronte ancora della più avversa sorte

Al fianco tuo m'avrai fido consorte.

Cara di me sarai

Mi parla in petto il core,

E un barbaro rigore

Non mi farà tremar.

Il tuo gradito nome

M'impresse in sen la sorte;

Per te saprò la morte

Intrepido incontrar. *partono.*

SCENA VIII.

Rosina sola.

Ma quanto mai è curioso

Quel D. Fabio che spera

La man di Eugenia, e crede

D'essere per ogn'altro preferito;

Alessio è sol l'oggetto a lei gradito;

Eh... se potessi anch'io

Trovarmi uno sposino

Io l'amerei di core,

Vorrei che a tutte l'ore

Stasse vicino a me, e che so io...

In somma ch'egli fosse l'idol mio. *parte.*

SCE,

SCENA IX.

Alessio inoltrandosi anzioso, s'incontra con Eugenia.

Eug. Non posso liberarmi
Alessio dal timor; per amor mio
State più riguardato.

Ales. E' a me sol cara
Per voi la vita, e lo farò.

Eug. Credete
Che alla Contessa ancora
Ia vostra sicurezza preme assai.

Ales. Forse il sà?...

Eug. Le svelai questo segreto
Fra pochi istanti:
Di noi miseri amanti
Abbè pietà, s'inteneri, le nozze
Vuol affrettar
Gode in straniero suolo.
Un rispettabil feudo, che divisato
Sposati, che saremo colà mandarci
Così sicuri, e quieti
Vivrem ben mio giorni tranquilli e lieti.

Ales. Quanto dobbiam mio bene
A quell'amabil con.

Eug. Ecco che viene.

SCENA X.

Contessa, Tenente, e detti

Cont. Tenete ecco un esempio
Per voi di vero amor, chi si vuol bene
Rare volte è diviso

Dall'

Dall'Idol suo.

Ten. Di questi esempj, o cara,
Da me ne avete ognora.

Ales. Madama

Eug. Mia Signora

Cont. Ogni momento

Vi trovo insieme, io non vuo più la pena
Della vostra custodia,
In questo giorno intendo vi sposiate,
Indi pel feudo mio tosto partiate.

Ales. Questo dolce decreto
M'è pur cara Madama

Eug. E' il compimento
Di mia felicità.

Cont. Così d'Alesio

Assicuro la vita, e il vostro core.

Eug. Quanto siamo tenuti a tanto amore.

Cara Contessa amata

Il nostro cuore

Grato a tanto favore

Esulta e goda.

Ah voglia il ciel, che Amore

Secondi il vostro affetto:

Ignota voce al cor par che mi senta

E mi dica così sarai contenta.

Lieta voce al core io sento,

Che la speme in me ridea;

Che mi colma di contento,

Che m'invita a giubilar.

Ma la gioja, oh Dio! s'arresta

Per timor di qualche inganno;

Ma ritorna in sen l'affanno

Questo core a tormentar.

parte

Ten. Voi dunque siete d'Eugenia lo sposo?

Mi consolo,

AVE.

Avete l'apparenza
D'un discreto marito, e mi lusingo,
Che docile sarete.
Cont. E voi Tenente
Fate ora il mio voler.
Ales. (Che impertinente).
Ten. Sposata, che sarà,
Spero, che il suo favor mi accorderà, *part.*
Ales. E' ben ch'io me ne vada.
Perchè questo Tenente
Mi par molto a proposito
Per farmi fare alfin qualche sproposito.

S C E N A XI.

Rosina, e detto, indi Eugenia.

Ros. Alessio?
Eugenia dov'è?
Ales. Poco d'ovria tardare.
Oh! eccola appunto.
Ros. Ah cara Eugenia!
Quel D. Fabio ho veduto
Parlare a un Caporale,
E credo non far male a prevenirvi
Di quello, che gli ha detto
Riguardo a voi.
Ales. Che gli poteva dire.
Eug. (Oh Dio mi trema il Core.)
Ros. Che siete un Dissertore
Qui rifugiato; e che ...
Ales. Basta ... ho capito ...
Sicchè! misero me! sono spedito.
Eug. Oh Dio! Rosina mia ... povero Sposo ...
Alessio sventurato!

Ros.

Ros. Dunque è vero? ah D. Fabio scellerato.
Eug. Or che farem?
Ros. Cercate star nascosto.
Ales. Eugenia! oh Dio, fuggir conviene, e tosto!
Le più remote strade
Ricercherò quando sarò in sicuro
Scriverò alla Contessa,
Che a me vi mandi.
Eug. E così dunque?
Ales. Addio.
Non v'è tempo da perdere, vi lascio
In questo dolce, e insiem penoso amplesso
Adorato mio Ben tutto me stesso. *par.*

S C E N A XII.

Esterno del Castello con ponte levatojo

*Allessio, che fugge dalle Mura, indi Caporale
con Soldati di Ronda*
Ales. Ah che ovunque il passo io muovo
Parmi d'essere osservato,
E se poi son ravvisato
Più non v'è per me pietà
Per vedere la mia diletta,
Imprudente amor mi fa

S C E N A XIII.
Caporale, ed Alessio.

Cap. Alto là; chi siete voi?
Ales. Un che v'è, pe' fatti suoi
Cap. Questa voce, non m'è nuova
La conosco in verità.
Ales. Me meschin sono scoperto
Cap. Vi conosco ne son certo
Siete Alessio dissertor

Ales.

24
Ales. Si son quello, non lo nego
Cap. Arrestatelo! *ai Soldati.*
Ales. Vi prego
Non mi usate tal rigor.
Cap. E' giustizia e non rigor.

SCENA XIV.

*Tenente uscendo dal Castello,
Contessa, e Rosina.*

Ten. **E**hi Caporale,
Che cosa è stato
Cap. Un disertore
Ho qui arrestato.

Con. (Oh sventurato
Ros. (Mi balza il core
Povera Eugenia
Che mai dirà

Ten. Voi siete Alessio?
Ales. Signor son quello
Tutti Che gran flagello
Che caso strano
Si spera in vano
Scusa, e pietà.

Cont. (Ah Caporale
Ros. (
Cap. Non sò che farmi
Passar per l'armi
Certo dovrà.

Cont. (Signor Tenente
Ros. (
Ten. Fu un imprudente
Ma di salvarlo
Si tenterà.

Cap.

25
Cap. Dal Colonnello
Là nel Castello
Con il rapporto
Subito andrò.
Tutti. Che gran flagello ec.
Cont. Deh prevenite subito *al Ten.*
Del Colonnello il cor
Correte, oh Dio pregatelo
Del misero a favor.
Ten. E' troppo inesorabile
Pur tenterò quel cor,
Fin dove mel permettono
Le leggi dell' onor. *part. Ales., Ten. e*
Cont. (Oh conseguenze orribili *Cap.*
Ros. (D' un sconsigliato amor.

SCENA XIV.
Eugenia agitata.

Eug. **E** è ver che il caro bene
Cinto oh Dio, d' aspre catene
Ora in carcere sen và.

Cont. (Che dirò? *da loro.*
Ros. (
Eug. Voi sospirate!

per pietà non mi celate
Quest' infausta verità.
Cont. Cara Eugenia è vero è vero
Ros. Sì pur troppo è prigioniero
Eug. Ah prevedo il suo periglio
Ah! mi sento oh Dio mancar.
Cont. (Non si perdin tai momenti
Ros. (Quì nel pianto, e nei lamenti,
Ma si vada il Colonnello
Tutte unite a supplicar

Eug.

Eug. (Sù partiamo, sù corriamo
Cont. (Non è tempo da indugiar. *part. tutti.*
Ros. (

SCENA XV.

Appartamento nel Castello del Colonnello.
 Tavolino con carta, calamaro,
 campanello, e varie sedie.
Colonnello siede al Tavolino, indi
a tempo Tutti.

Col. O là? *suona il campanello.*

Cap. Mio Signore
 E' qui un disertore
 Ristretto tra ferri.

Col. Si guardi, si serri,
 Si formi il processo
 Nè s'usi pietà

Ten. Signor Colonnello?

Col. Sapete Tenente

E' qui un delinquente.

Ten. Lo so, l'ho già visto,
 Sì palido e tristo
 Che induce a pietà.

Col. Sì formi il processo
 Nè s'usi pietà.

Eug. (In atto umile e supplice,

Cont. (Noi vi preghiam Signore,

Ros. (La grazia al disertore
 Benigno d'accordar.

Col. Al militar rigore
 Non posso derogar.

Eug. Deh! mio Signor perdono
 Grazia per l'infelice;
 Salvarlo a voi sol lice
 Fatelo per pietà.

Col. Eugenia per colui
 V'intenerite tanto

Tutti

Tutti Deriva in lei quel pianto *fuori che il*
 Da un natorale istinto *Colonnello.*

Col. Quasi costei m'ha vinto,
 Che grazia, che beltà.
 Tenente, che ne dite?
 La grazia deggio far?

Ten. L'arbitro voi ne siete
 Non deggio consigliar.

Col. S' inoltri il delinquente

Cap. Or or sarà presente
 Tutto lo fo passar.

Tutti Quando sarà presente
 Vedrem che nascerà.

SCENA ULTIMA

Alessio in mezzo ai Soldati.

Ales. Di colpevole in sembianza
 Qua m'avanzo, mio Signor,
 E la sola mia speranza
 Sta nel vostro amabil cor.

Col. Chi sei tu?

Ales. Son un meschino

Col. Disertasti?

Ales. Ho disertato.

Tutti Compatite un sventurato *fuori che il*
 Che non seppe quel che fè *Colon.*

Col. Perchè il posto abbandonasti?

Ales. Per amore

Col. Amor per chi?

Ales. La mia scusa eccola là. *addittando Eug.*

Tutti Compatite un sventurato
 Che non seppe quel che fè.

Col. Or capisco la ragione
 Di cotanta compassione
 Non più grazia nè pietà.

Tutti

Tutti Quest' ingenua confessione fuori del Col.

La sua morte effetterà

Ah Signor pietà pietà s' alza fur.

Col. Nò non deggio aver pietà s' alza fur.

Eug. Ah caro Signore?

Col. Rigore, rigore

Cont. Ma in conclusione

Col. Prigione, prigione

Ten. Ma avete già espresso?

Col. Processo, processo

Ros. Ma pure quei detti

Col. Moschetti, moschetti

Ales. Faceste sperarmi

Col. Per l'armi per l'armi

Olà Caporale

Si tolga di quà.

TUTTI.

Oh che caso,

Che giorno funesto

Non v'è speme

Pietà non si trova

L'infelice

Dar deve una prova

D'un delitto ch'è figlio d'amor.

Oh che smania, che nuova fatale

Ah già sento la tromba ferale

Il Tamburo d'udire già parmi

Tutto è pena tormento, e dolor.

Oh che caso

Oh che giorno

Oh che pena,

Che dolor.

Fine dell' Atto Primo.

BIBLIOTECA

del Liceo Musicale Rossini

PESARO

AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Piazza d'Armi.

Rosina, e Caporale.

Ros. E hi Caporale?

Cap. E Avanti bella ragazza,
Non vi intimorite.

Ros. Avanti perdonate;

Tra voi altri Soldati una fanciulla

E' come una pollastra

In mezzo agli sparvieri: Ecco osservate

Appena m'han veduta

Si son messi in ardenza,

Grazie grazie, ma questa è un insolenza.

Alla larga, alla larga.

Cap. Olà vedete; facendo ritirare i Soldati

Avanzarvi potete

Ros. Veramente

Dovea essere Eugenia

A farmi venir quà.

Cap. Che vuol Eugenia?

Ros. Mi ha mandato quà

Per sapere come va l'affare di Alessio.

Cap. Il consiglio di guerra

Decidere dovrà.

Ros. Che ne credete?

Cap. E che ho da dir?

Può darsi ancor, ch'abbia la grazia.

Ros. A consolarla torno con questa speme.

Cap. E così subito ve n'andate via?

Restate un pò con me, Rosina mia.

Ros. Con voi? S'io fossi matta!

Cap. E che temete

De' fatti miei? son Galantuom.

Ros. Lo credo.

Cap. E avrei qualche intenzione di voi.

Ros. Cioè?

Cap. La permissione chieder potrei,
Di prender moglie, e voi sareste proprio
Al caso mio: che rispondete?

Ros. Anch'io

Ho voglia di marito, e veramente
La Padrona imitando.

Non mi dispiacerebbe un militare.

Cap. Che pensate?

Ros. E' negozio da trattare.

Cap. Ma trattiamolo subito.

Ros. Lasciate ch'io parli
Prima alla Padrona.

Cap. E poi?

Ros. Se alcun ho da sposar, sceglierei voi,
Perchè ancor io per voi mi sento al core
Il dolce palpitar del Dio d'Amore.

Amare un tenero,

E dolce affetto

Sparge nell'anima

Soavità.

Che s'egli accendisi

D'eguale affetto

E' incomparabile

Felicità.

Ah lungi i palpiti,

O cari amanti!

E' certo il premio

Di fedeltà.

Serbin voste anime

Gli ardor costanti,

Chè amor doloissimo

Compenserà.

partono.

SCENA II.

D. Fabio, e Tenente.

D. Fab. Tenente?

Ten. (Or che vuol questo spione?)

D. Fab. Il militar consiglio, ha poi deciso;
Il disertor Alessio

Sarà già condannato,

Com'io suppongo ad esser moschettato.

Ten. Nulla ancora si sa.

D. Fab. Eh, presto si saprà.

Ten. Ma voi Signore

Pare che assai giubilate

Nelle disgrazie sue.

D. Fab. Nò v'ingannate.

Quel che mi fa parlare

E' il zel dell'osservanza militare.

Ten. Oh s'è creduto:

Questo zelo appunto spinse vossignoria

Contro quel poveretto a far la spia.

D. Fab. La Truppa l'arrestò.

Ten. Perchè vossignoria gliel'additò.

D. Fab. Basta non me ne pento:

Il Principe ho servito, e son contento,

E più contento io sono

Perchè ho servito alla vendetta mia.

SCENA III.

Contessa, e detti.

Cont. Chè fate voi Tenente

Con quella Spia?

Venuto è a denunziarvi

Qualche altro Disertor?

Ten. Mi domandava del Prigionier.

Cont. Sarete soddisfatto

Di quanto avete fatto contro quel disgraziato.

D. Fab. Ma io però...

Ten. Partite uom malnato.

D. Fab. Signor, come parlate?

Ten. Io parlo come meriti.

D.Fab. Con questi titoli

Caro Signor Tenente

M'obbligarete a dirvi impertinente.

Ten. Ah temerario!

Caporale a voi arrestatelo, e poi

Il rapporto farete al Colonnello.

D.Fab. Di legnate un flagello

Sopra il mio postergale

Ohimè m'aspetto.

(Tenente maledetto).

Ma più assai maledetta

Questa linguaccia mia.

Ten. Impara a parlar male.

Cont. E a far la spia.

S C E N A IV.

Colonnello, e detti.

Col. Don Fabio là arrestato? perchè?

Cont. Perchè ha mancato

Di rispetto al Tenente.

Col. Come? non ha fatto niente?

Cont. Anzi, signore,

Ha maltrattato un uffizial d'onore.

Col. Corpo di Bajazzett!

Chi è l'uffiziale

Che ha osato maltrattar.

Ten. Io sono quel d'esso.

Col. Spesso? che spesso:

Anco una volta serve

Per castigarlo.

Ten. Dissi, ch'io son quello.

Col. Ho capito.

Ten. E mi disse impertinente.

Col. Sì Tenente lo siete Tenente.

Ten. Impertinente vi dissi.

Col. Ah! disse impertinente?

Ah temerario! sia castigato

A forma della sua tracotanza

Datele due cinquanta com'è usanza.

D.Fab. Oh disgraziato me! non t'aspettavi

Accoglienza sì strana.

Oh! povera mia parte deretana.

Ten. Servitelo di gusto.

ai Soldati.

Cont. Tenente contentatevi

Del suo timor, pregate il Colonnello,

Che si degni cambiargli il suo gastigo

Con esentarlo sol dal suo Castello.

Ten. Questo vostro bel core

In me risveglia il più cocente ardore.

Cont. Impetrando per lui

Strada ancor ci faremo

Per ottener la grazia al disertore.

Ten. Benissimo. Signore,

Quanto a cuore vi sia conosco, e vedo;

Ma il suo rossor mi basta, altro non chiedo.

Col. Ho inteso: ai giusti preghi

Di tanto intercessor nulla si neghi.

Ten. Grazie.

Col. Si lasci, e tu vanne, ed impara

Barbaro discortese

Come vendica Enea le proprie offese.

D.Fab. L'ho scampata assai bella.

Col. Ringraziate il Tenente,

E bacciateli il bastone.

D.Fab. Grazie Signor Tenente.

Ten. Andate, e sia

Il rossor vostro la vendetta mia.

parte

D.Fab. Ancor non mi par vero,

Che si sian dileguate

Quell'arcisplennissime legnate.

parte

Col. Vi prego, cara Contessa,

Favorir nelle mie stanze.

In segreto tra noi vuol che parliamo.
Cont. Sono pronta a seguirvi andiamo andiamo.
partono.

SCENA V.

Appartamenti del Colonnello.
Colonnello, e Contessa.

Col. Or che siam soli,
 Contessa mia garbata, io voglio
 Palesarvi un affar di premura.
 E' molto tempo, ch'io sospiro, e gemo
 Per Eugenia gentil; questo mio core
 E' deciso per essa:
 Che ne dite di ciò cara Contessa.

Cont. L'età vostra avanzata
 Merita ogni rispetto; io non saprei...
 Quanto per altro voi piaceste a lei.

Col. Voi che molto potete
 Sul cor d'Eugenia, e sulla mano ancora;
 Se una qualche parola
 Voi diceste per me... io non son vecchio,
 E son robusto, e forte,
 E posso interessarlo il core.

Cont. Giacchè voi lo volete,
 Il vostro amore a lei paleserò,
 E ridarla ad amarvi io tenterò.

Col. Dirle dovrete,
 Che una fortuna saria per lei;
 Che molte e molte Donne
 Han per me sospirato; e appunto
 Acciò possiate meglio a lei parlare
 La mia sorte in amor vi vuol narrare.
 Vedete, guardate;
 Vedete questo volto,
 Che sembra affumicato;
 Le Donne l'han chiamato
 L'idea della beltà.

Mi portan sulla scatola
 Dipinto in miniatura,
 E sulla mia figura
 Ie senti a sospirar:
 Ah quanto è bello!
 In cento ricordini
 Son stato brillantato,
 E tutti i milordini
 Domandano chi è.
 Rispondano le donne
 Leccandosi la bocca,
 Felice a chi ne tocca.
 Tantin de' suoi favori,
 E' il nostro rubacori,
 E' il nostro tirannetto,
 E' il nostro trabocchetto,
 E' un pomo senza osso;
 In somma un pezzo grosso.
 Fidatevi di me...
 Più bello di Narciso,
 Più amabile d'Adone;
 L'istesso Cicerone
 Ne scrisse poco fa.
 Vi prego quì a decidere
 Se questa è verità.

parte

Cont. Si può dare al mondo
 Uom fanatico al par del Colonnello!
 Che sciocca pretensione
 Voler che Eugenia abbandoni l'amante
 Per sposarsi con lui;
 Io non sarai sì matra
 Lasciare un giovinotto
 Per un vecchio qual lui è brutto e sordo,
 Che sposi pure Alessio io son d'accordo. *parte*

S C E N A VI.

Eugenia, e Colonnello.

Eug. Come finger poss'io, se la finzione
Mio costume non è.

Col. Vezzosa Eugenia

Sempre mesta così?

Eug. Pur troppo io sono;

Ma voi potete rallegrarmi volendo.

Col. Un pò più forte.

Eug. Liberando da morte

Quel povero infelice.

Col. Favellate d'Alessio?

Eug. Di lui favello.

Col. Ebben lo salverò.

Con un patto però

Che subito sen vada dal Castello;

Anzi dovete dirgli,

Che non l'amate più, che ad altro oggetto

Donaste il vostro affetto.

Eug. (Ah! che crudele

Sacrificio inumano: eppur conviene,

Per salvare il mio bene:

Finger d'odiarlo.)

Col. Cosa risolvete?

Eug. Misera me, farò quanto volete.

Col. Alessio voi volete?

O non faremo niente,

Ei morirà.

Eug. Dissi, che lo farò

Col. Ben si vedrà, il disertore a me. *al Cap.*

Eug. Vederlo almeno.

Potrò un istante.

Col. Io quì starò presente

A quanto gli direte; un atto solo

D'amor, di tenerezza

Decide di sua sorte.

Eug. Il cor si spezza.

Col. Se l'udito non ho

Ho buon occhio, e con quello capirò.

S C E N A VI.

Alessio, e detti.

Ales. Signor?

Col. Quello non son, che ha da parlarti
Eccola.

Ales. Eugenia mia, il mio misero stato

Men penoso divien, s'io pur ti miro

Il mio crudel martiro

I suoi strazi sospende al cuor dolente;

E i palpiti d'amor solo risente

E tu mi guardi appena?

A me tu non t'appressi?

Eug. Idolo mio,

Teco finger degg'io

Sdegno, e furor?

Col. Sdegno, e furore ha detto

Brava comincia bene.

Ales. Finger perchè?

Eug. Non vedi il Colonnello

Egli è di te geloso, e a te d'amore

S'io mostro un segno il tuo castigo è certo.

Col. Ho inteso certo

Eug. A questo patto intende

Di salvarti la vita

Con che tosto di quì faccia partita.

Col. Ha detto far partita

Dunque l'ha licenziato.

Ales. Ma tu mio Bene amato.

Eug. Io mia speranza

Sempre t'adorerò.

Col. Poter di Marte

M'è parso di sentire adorerò;

Ma può ancora aver detto abborrirò.

Ales. Anche finto mia vita.
Tropo quel tuo ritegno.
E' penoso per me.

Eug. Ma sol da questo.
La tua vita dipende, e la mia pace:

Col. Ho capito; ha risposto non le piace.

Ales. Ma un dolce sguardo; un gesto....

Eug. I gesti, i sguardi.
Sono equivoci men delle parole.

Col. Parole! che parole? veramente.

Oggi che fa Scirocco
Ci sento meno del solito.

Ales. Ma dunque?

Eug. Dunque soffri per me.
I nostri affanni alfin pietoso amore.
Consolerà.

Col. E adesso? oh maledetta sordità.

Ales. E amor da te pretende.
Quel Vecchio sordo, e sciocco?

Col. Oh che maledettissimo scirocco!
E ben farò così, per un momento,
Là mi ritirerò: all'improvviso.

Li sorprenderò. via

SCENA VII.

Alessio, Eugenia, e Colonnello in disparte.

Ales. Partì.

Eug. Ma temo.

Ales. Profittiamo intanto.

Di tai momenti

Ai dolci sguardi, ai gesti

Si dia libero il fren mia vita omai.

Nel tuo ritegno ho sospirato assai.

Ales. A un sol moto, a un gesto solo.
Di tua man, del tuo bel ciglio.
Già mi scordo il tuo periglio.
Poi non penso al mio penar.

Eug. Ah se m'ami Idolo mio.
Di lasciarci a noi conviene.
La tua vita sol mi preme
Sì mi devi abbandonar.

Ales. Ch'io ti lasci? non fia mai.

Eug. Ti sia cara la tua vita.

a 2 (Per pietà chi porge aita
(A un sì barbaro dolor.

Col. Alto là.

Eug. Signor scusate.
Questo è un rompere l'accordo.

Col. Nò carina non son sordo.
Nè so ceco in verità.

Ales. Deh Signor perdon vi chiedo.
La mia colpa è sol d'amore.

Col. Strascinate il Disertore.

Ales. Parto subito di quà!

Eug. (Fidi amanti, che vedete.

Ales. (Quanto è grande il nostro amore.
Compiangerete se potrete
Un sì barbaro dolor.

Col. Ah il furor la rabbia in petto
Mi contrastano a vicenda;
Ma farò, che la faccenda
Vada presto a terminar.

Ales. (Ah l'amor, la smania, il duolo.

Eug. (Mi contrastano a vicenda
Vieni, vola morte orrenda
Li miei giorni a terminar.

Ales. parte fra Soldati.

SCENA VIII.

Eugenia, Colonnello, poi Caporale.

Eug. Miserà me!

Col. Mi deludevi adunque
Femina menzognera?

Eug. Ah lo prevedi

Questo colpo funesto.

Col. Ma la vendetta mia vedrò ben presto.

Cap. Eccellenza.

Col. Che c'è.

Cap. Già radunato

E' il consiglio di guerra

Nè altri che voi si aspetta.

Col. Sobito vengo; ecco la mia vendetta. P.

SCENA IX.

Eugenia sola.

„ Ah, nò Signor... ma oh Dio!

„ Minaccioso; e slegnato

„ Sen corre alla vendetta, e fiero in viso

„ Lo veggio all'improvviso.

„ La non dovuta pena

„ Sul mio bene scagliar.

„ D'udir già parmi

„ Lo strepito dell'Armi;

„ Veggo i fieri Soldati

„ Raddoppiar le catene a quel meschino.

„ Piangendo il suo destino.

„ L'infelice sospira, e i mesti accenti

„ Altro non son, che inutili lamenti.

„ Ah! fermate... perdono...

„ Si sospenda un momento, e con chi parlo

„ Se già della vendetta

„ Vittima forse cadde in quest'istante

„ Sventurato Idol mio; misero Amante.

„ Santo mancarmi l'anima

„ Nel fiero mio martire

„ La pena del morire

„ Nò più crudel non è.

„ Sposo mio ben mia vita

„ Per sempre ti perdei

„ Perchè tiranni Dei

„ Sì barbari mercede.

SCENA X.

Sala contigua alle Camere del Consiglio nell'Appartamento interno del Castello.

Contessa, e Rosina.

Cont. Colà dentro Rosina

E' adunato il Consiglio; e giusto
(adesso)

Sarà già pronunziata

La sentenza d'Alessio.

Ros. Ah! voglia il Cielo

Che sia di vita.

Cont. Molto star non dovea

L'adunanza a disporsi.

Ros. E il risultato poter sapere alfine

Proprio Signora mia stò sulle spine.

Cont. Ecco s'apre la porta (escono Soldati,

Ros. Galantuomini e Ufficiali.

Come andò? non rispondono: per grazia

Si potrebbe sapere? neppur questi

Cont. Costor saran più onesti

Gliel domanderò io

Appagate Signori il desir mio.

Vorrei sapere...

Ros. Affè

Voi l'avete saputo come me.

Cont. Ecco il Tenente; ei parlerà... Tenente?

E come è andata?...

Ten. Contessa vi saluto parte.

Ros. Anch'egli in questo è divenuto muto

Con. Cospetto son piccata

Ros. Anch'io

Con. Rosina

Facciam così: Si cerchi Eugenia; andiamo

Alla carcere insieme

Ros. Oh diavol maledetto

Cap. Andiam Rosina mia dove t'ho detto. part.

S C E N A XI.

Carcere.

*Alessio seduto sopra un sasso dormendo,
indi Contessa, Eugenia, e Rosina,
e poi Caporale.*

Eug. (Stanco già dal lungo pianto

*Cont. (S' Gli occhi suoi cedèro al sonno
Infelice ah posa intanto
E addormenta il tuo martir*

*Ales. Questi amplessi solo ponno dormendo
Far men grave il mio morir.*

*a 2. Infelice posa intanto.
E addormenta il suo morir*

*Ales. Cara Eugenia oh Dio sospendi
Un'istante il tuo partir.*

Eug. (Oh! pensiero lusinghiero

Cont. (Un'immagine a lui tu pingi,

*Ros. (Che poi desto più funesto.
Renderagli il suo martir.*

Ales. La tua mano, o mia speranza,

Eug. Prendi, o caro prendi o caro,

*Ales. Di costanza ah! mia vita
Ah mia vita tu quì seì.*

Cont. (Tu sincero veritiero

Ros. (Anche in sogno il suo pensier.

Eug. (Lo sò anch'io; ma pur mi piace

Ales. Benchè breve il mio goder.

Con. (Via sperate ancora un poco

Ros. (Alla grazia v'è pur loco

Io mi voglio lusingar.

Eug. (Già decisa è la sua sorte

Ales. (Non attendo che la morte

Non mi voglio lusingar.

Cap. Del militar Consiglio

Legger il gran decreto.

Tutti. E' grazia; ovver periglio.

Ales. Ah che mi trema il core. legge.

Dal militar Consiglio

Il Disertore Alessio

A morte condannato.

Oh! Dio! che lessi: Ohimè!

*Tutti. Ah ben previdi o Stelle
Per lui tanto rigor.*

*Ales. Ah! non previdi o Stelle
Per me tanto rigor.*

Dunque si ceda al fato

Son meno sventurato,

Se tu mia cara Eugenia

Piangi per me così.

Cap. Sieguimi. Ales. Teco sono.

Eug. Ah barbaro; ah crudele.

Cap. Son militar fedele.

*a 3 Donne) Per sua cagione il misero
La morte subirà.*

Eug. Tu l'arrestasti o perfido,

Cont. Tu l'opprimesti; o barbaro,

Cap. Mi destano pietà.

Tutti. Mi sento il sangue muovere

Le fibre ohimè si scuotono

E con frequenti palpiti

Il cuor va in quà, e in là,

S C E N A XII.

Tenente, e detti.

Ten. Contessa queste Donne

Altrove conducete; io parlar deggio

Al Caporale, ed al Prigionier.

Eug. Avete per lui la grazia.

Ten. Andate, e lo saprete.

Cont. Venite. Eug. Alessio mio ti lascio.

Ales. E vuoi partire?

Ten. Ma andate.

Eug. Addio. Addio. *partono le Donne.*

S C E N A XIII.

Alessio, Tenente, e Caporale.

Ten. **A**lessio, Caporal poche parole;
Eccovi qui due borse, in cui vi sono
Cinquanta doppie per ciascuna. (Amico
Questa è per voi (*ad A.*) col passaporto; e que-
Per voi sarà, se secondar vorrete (sta
Il mio buon cor; col Colonnello io sono
Molto irritato; e gli Uffiziali ancora
Al par di me lo sono.

Egli ama Eugenia

E per questo meschino

Credendosi sprezzato

Lo vuole per vendetta moschettato.

Un adito alla fuga

Dar gli potrete; i servi miei son pronti

Colla Sedia di posta

Del Castello colà presso alle mura.

E ben, che dite?

Cap. Ma Signor . . .

Ten. Questa borsa

E' di cinquanta doppie.

Cap. (Che bel suono)

Non saprei cento scudi, e poi cinquanta

E' una somma, che mai ne ho vista tanta.

Ten. Ebbene.

Cap. Uh lo farò.

Ten. D' Alessio il voto

Non ricereo, si tratta di sua vita.

Ales. Ma di Eugenia l'amor.

Ten. Quel della vita

Dec prevalere: Alessio andate subito

In salvo, e a lei più non pensate.

Ales. Ch' io non pensi ad Eugenia?

Cap. Amico il tempo passa.

Ales. E star potrei senza il mio ben?

No di dolor morrei.

Cap. Presto.

Ales. E' meglio

Soccombere al destino

Che prolungar, vivendo il mio martire.

Cap. Andiam.

Ales. Io vengo subito a morire.

Cap. A morir? Siete pazzo?

Eh via.

Ales. Vi dissi, che morir voglio.

Cap. A questa in verità

E' una bestialità nuova di zecca;

Già credo che scherziate

Se volete crepar, dunque crepate. *partono.*

S C E N A XIV.

Appartamento nel Castello.

Eugenia, Contessa, e Rosina.

Eug. **S**i e perdo Alessio mio

Voglio morir anch' io

Senza di lui la vita

Vita per me non è.

Cont. Non disperate ancora.

Ros. Coraggio mia Signora

a 2 Sapete, che il Tenente

Suo difensor si fa.

Eug. Non posso lusingarmi

La Truppa già sull' armi

Pace per me non v'è.

si sente il

Cont. Decisa è la sua sorte

Tamburro.

Ros. Và l'infelice a morte.

a 2 (Una maggior dimora

(Fatale esser gli può.

Partono.

Eug. Voi mi lasciaste, o barbari

Ma pur vi seguirò.

Ohimè le gambe tremano
 Reggermi più non sò. *par. languidam.*
 SCENA ULTIMA.

Piazza del Castello, con preparativi Militari
 a suono di Banda esce il Tenente con la
 Truppa, che si dispone in ordine Militare
 per fucilare il *Disertore*.

Ten. **N**on so se ancora
 Ei si è salvato,
 O si è abusato
 Di mia pietà.
 Cielo, che miro! *vedendo venire Ales.*
 Eccolo quà. *in mezzo ai Soldati.*

*Alessio in mezzo a Soldati, a suono di mar-
 cia lugubre s'avanza indi Colonnello Mag-
 giore, ed altri a suo tempo.*

Ales. E' giunto il termine
 De' giorni miei
 Il colpo orribile
 M'attende già.
 (E' giunto il termine

Tutti. (De' giorni suoi
 (Il colpo orribile
 (L'attende già.

Ales. Posso la grazia *al Colonnello.*
 Sperar Signore.

Col. Nò, che a me vietolo
 Di nostre leggi
 L'indispensabile
 Severità. *Cont. e Ros. frettolose.*

Con. (Ah Signore una meschina.

Ros. (Solo voi salvar potete
 (Se vedeste poverina
 (Veramente fa pietà.

Col. Cosa dicono Tenente.

Ten. Per Eugenia unitamente

L'una, e l'altra vi pregò.

Col. Per Eugenia? che desia?

Cont. Ros. Che il suo ben libero sia.

Col. E' deciso non si può.

Cont. (Voi potete se volete.

Ros. (

Col. Nò vi replico nò nò.

Tutti Crudeltà maggior di questa
 Nò che mai trovar si può.

*Eugenia frettolosa, ed anzante si fa
 strada in mezzo alla Truppa schierata.*

Eug. Deh lascite, si sospenda
 La pietà... l'orror... la pena
 Ah Signor io posso appena
 Le mie voci articular.

Ales. Vi conosco care voci
 Siete quelle del mio bene.

Col. Ascoltarla non conviene
 Perchè poi mi sedurrà.

Eug. Grazia oh Dio perdon pietà.

Col. Non vi bado forti là. *alla truppa.*

Tutti. Ah Signor pietà pietà
 Grazia grazia in carità.

Col. Non sono una fiera
 Un mostro non sono

Tutti. Perdono perdono

Col. Che far si dovrà: *da se.*
 Sorgete... resista, chi può: *ad Eug.*

Eug. Alessio mia vita.

Ales. Esisto, o son morto

Eug. Mio caro conforto
 Tu vivi per me.

Tutti. Il buon Colonnello
 Si dee ringraziar
 Che a tanto flagello
 Lo volle sottrar.

Ales. (Le grazie dovute

Eug. (Signore accettate

E a lui perdonate
me

Un fallo d'amor.

Col. Che gran sacrificio

E' stato al mio cor.

Cont. (Un'atto sì nobile

Ten. Eug. (E' degno d'onor.

Tutti. Evviva il suo merito,

Evviva il suo cor.

Col. Quest'atto compisce

Amore, ed Imene.

Eugenia al suo bene

Erminia al Tenente,

S'unisca in sì lieto

Si amabile dì.

Tutti. Evviva sì lieto

Si amabile dì.

Cont. (Maggiore, o Cupido

Ten. (Tua gloria si rese

(Che il cor d'un Francese

(Fissato ha così.

Tutti. Evviva sì lieto

Si amabile dì.

Ros. (Mi fan questi Sposi

Col. (Venir l'acqua in bocca

Cap. (Felice a chi tocca

(Godere così.

Tutti. Evviva sì lieto a suono di Trombe.

Si amabile dì.

Patrono tutti a suon di Marcia Militare.

F I N E.

Si avverte, che i versi virgolati servono per la
miglior condotta del libro, ma che niente in-
fluiscono per la musica.

ESCLUSO IL PRESTITO



© Biblioteca del Conservatorio di
Pesaro